

LA DEDICA DEL DECAMERON (dal proemio)

Nel proemio del Decameron si indica il pubblico a cui è rivolto. Il pubblico è quello delle **donne** che sono costrette a vivere segregate in casa senza possibilità di distrazione dai pensieri dolorosi..

E chi negherà questo (il Decameron) [...] non molto più alle vaghe donne che agli uomini convenirsi donare? [...] ristrette (costrette) dà voleri, dà piaceri, dà comandamenti de'padri, delle madri, de'fratelli e de'mariti, il più del tempo nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano e quasi oziose sedendosi, volendo e non volendo in una medesima ora, seco rivolgendo diversi pensieri, li quali non è possibile che sempre sieno allegri.

Al contrario gli uomini hanno la possibilità di distrarsi con altre attività.

Essi, se alcuna malinconia o gravezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare (alleviare) o da passar quello, per ciò che a loro, volendo essi, non manca l'andare a torno (passeggiare), udire e veder molte cose, uccellare (cacciare uccelli), cacciare, pescare, cavalcare, giocare o mercatare (commerciare): de'quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto o in parte, l'animo a sè e dal noioso pensiero rimuoverlo almeno per alcuno spazio di tempo, appresso il quale, con un modo o con altro, o consolazion sopravviene o diventa la noia minore.

Le donne possono trovare sollievo invece nella lettura di novelle utili per alleviare la noia e i dolori d'amore. La dedica alle donne segnala il fine dell'opera che è principalmente quello dell'**intrattenimento**, intrattenimento soprattutto delle classi dell'aristocrazia cittadina e dell'alta borghesia (ricordarsi ad esempio il canto V della *Commedia* in cui Francesca passava il tempo con Paolo leggendo il romanzo di Lancillotto). Nel proemio si parla anche di porre rimedio al «peccato della Fortuna» (cioè al fatto che la Fortuna ha messo la donna in una condizione di inferiorità) che costringe le donne segregate nelle loro camere senza poter trovare fuga dai pensieri tristi e dall'amore infelice nel divertimento e nell'ozio.

Adunque, acciò che (affinché) in parte per me s'ammendi (si risolva) il peccato della fortuna [...] nelle delicate donne [...] intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie, che dire le vogliamo, raccontate in diece giorni da una onesta brigata di sette donne e di tre giovani nel pistelenzioso, tempo della passata mortalità fatta [...]. Nelle quali novelle piacevoli e aspri casi d'amore e altri fortunati avvenimenti si vederanno così né moderni tempi avvenuti, come negli antichi; delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente diletto delle sollazzevoli cose (divertenti) in quelle mostrate e utile consiglio potranno pigliare, [...] le quali cose senza passamento di noia non credo che possano intervenire.

I nomi dei ragazzi della brigata (nomi inventati per non svelarne l'identità):

Dioneo, Panfilo, Filostrato, Lauretta, Elissa, Pampinea, Filomena, Neifile, Emilia, Fiammetta.

Argomenti delle dieci giornate del Decameron

- 1) Argomento libero
- 2) Aspirazioni e desideri riusciti
- 3) Azioni che grazie all'intelligenza giungono a buon fine
- 4) Amori infelici
- 5) Amori che vanno a buon fine
- 6) Motti di spirito e battute che risolvono situazioni
- 7) Le beffe delle donne verso gli uomini
- 8) Beffe in generale
- 9) Argomento libero
- 10) Storie d'amore